

# LA TEMPESTA

di William Shakespeare





# LA TEMPESTA

di **William Shakespeare**

traduzione **Gianni Garrera**

adattamento e regia **Luca De Fusco**

con **Eros Pagni** (Prospero), **Gaia Aprea** (Ariel, Calibano), **Alessandro Balletta** (Francisco), **Silvia Biancalana** (Miranda), **Paolo Cresta** (Sebastiano), **Gennaro Di Biase** (Stefano), **Gianluca Musiu** (Ferdinando), **Alessandra Pacifico Griffini** (Giunone), **Alfonso Postiglione** (Trinculo), **Carlo Sciaccaluga** (Alonso, re di Napoli), **Francesco Scolaro** (Adriano), **Paolo Serra** (Antonio), **Enzo Turrin** (Gonzalo)

scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta** disegno luci **Gigi Saccomandi**  
musiche originali **Ran Bagno** installazioni video **Alessandro Papa**  
movimenti coreografici **Emio Greco** e **Pieter C. Scholten** adattamento vocale **Ciro Cascino**

assistente alla regia **Lucia Rocco** assistente alle scene **Francesca Tunno**  
assistente ai costumi **Concetta Nappi** direttori di scena **Teresa Cibelli**, **Alessandro Amatucci**  
capomacchinista **Nunzio Opera** macchinista **Giuliano Barra** datore luci **Ciro Petrillo**  
elettricista **Diego Contegno** fonico **Italo Buonsenso** tecnico video **Alessandro Innaro**  
sarta **Daniela Guida** trucco **Bruna Calvaresi** foto di scena **Fabio Donato**  
segretaria di produzione **Anna Caruso**

realizzazione scene **Trasportiamo srl** costumi **Tirelli - Farani** scarpe **Pompei**  
parrucche **Rocchetti & Rocchetti** realizzazione maschera **Crea Fx Srls**  
materiale elettrico e video **Emmedue** materiale fonico **Opera 26**  
trasporti **Autotrasporti Criscuolo**

## Prima rappresentazione

Pompei, Teatro Grande 20 > 22 giugno 2019

## Tournée

Napoli, Teatro Mercadante 23 ottobre > 10 novembre 2019

Salerno, Teatro Verdi 14 > 17 novembre 2019

Roma, Teatro Eliseo 19 novembre > 1 dicembre 2019

Reggio Calabria, Teatro Cilea 4 dicembre 2019

Como, Teatro Sociale 12 > 13 dicembre 2019

Genova, Teatro Della Corte 8 > 19 gennaio 2020

Perugia, Teatro Morlacchi 22 > 26 gennaio 2020

Udine, Teatro Nuovo 28 > 30 gennaio 2020

Arezzo, Teatro Petrarca 3 > 4 febbraio 2020

Prato, Teatro Metastasio 6 > 9 febbraio 2020

una produzione



TEATRO  
NAZIONALE  
GF.NOVA





#### NOTE DI REGIA

«Cosa è questa “tempesta” che Prospero scatena e interrompe a suo piacimento, e che non causa danno alcuno? Si tratta evidentemente di *une tempête sous un crâne*, come direbbe Victor Hugo – quella di Prospero, un’opera di pura (o impura) immaginazione, la stessa opera teatrale cui noi assistiamo. Essa ha solo un effetto, quello di condurre tutti i nemici di Prospero sotto la sua ferula, nell’unico posto dove tutti i suoi desideri sono immediatamente appagati, la sua isola, il suo universo, quello della creazione letteraria. È ciò che ogni scrittore può fare a volontà – trasformare i propri nemici in personaggi della propria opera letteraria, dove può castigarli come meglio crede. La natura immaginaria della vendetta di Prospero appare con evidenza alla fine dell’opera, nell’assenza stessa di una conclusione. Antonio



non si umilia davanti al fratello; la vendetta letteraria di Prospero si dissolve in fumo». (René Girard, *Shakespeare. Il teatro dell'invidia*, Milano, Adelphi, 1998).

Eros Pagni sarà quindi un mago chiuso nel suo luogo di studio e riflessione che si trasfigura con giochi di allucinazioni creando un'isola che non c'è. Tutto è nella testa del mago, compresi Ariel e Calibano, che divengono in questa lettura una sorta di Jekyll e Hyde. Ecco perché la scena della *Tempesta* è una citazione della biblioteca mediatica del protagonista, ecco perché i suoi avversari si presentano con abiti delle più svariate epoche, essendo nient'altro che citazioni della cultura occidentale, l'unica esperienza che questo intellettuale agorafobico abbia avuto nella sua vita. Dopo aver pensato questo personaggio di grande cultura, di grande capacità immaginativa e che mi figuro da sempre immerso nei suoi libri, mi sono reso conto che il mio Prospero altri non era che mio padre, Renato De Fusco, emerito storico dell'architettura che, dal chiuso della sua biblioteca, ha raccontato, in decine di opere, edifici in gran parte dei quali non è mai stato, ma che ha avuto la capacità visionaria d'immaginare. È per questo che gli dedico questa mia regia in occasione dei suoi novant'anni.

**Luca De Fusco**





## LEZIONI DI LACRIME

Nella *Tempesta* la vera tempesta è la tempesta del pianto, il diluvio di lacrime, il vento dei sospiri. A confronto, qualsiasi temporale o uragano, naturale o artificiale, è un fenomeno atmosferico o circense, che appartiene alle manifestazioni teatrali.

Il pianto è la lingua per eccellenza pre-grammaticale, predominante nei bambini, che si esprimono a pianti. Tutti i pianti dell'opera si sottraggono, come linguaggio, alla traduzione, perché sono realtà senza grammatica.

Shakespeare racconta l'utopia della scoperta del pianto sociale, del piangere in coro, contro l'estetica cortigiana del ridere e del deridere. Un simposio deve essere lacrimoso anziché filosofico. Le lacrime sono il linguaggio immediato della carne che non ha legami con la lingua.

Non tutti sono "nati a lagrimar", bisogna andare a scuola di pianto. Lo spiritello-elemento Ariel si rammarica di non appartenere alla specie umana, perché non è predisposto al pianto; Calibano frigna di continuo; Miranda piange quando non c'è da piangere, né sa veramente piangere se non quando piangerà di felicità.

Il principio di ammirazione, che corrisponde al nome di Miranda, significa riconoscere che l'umanità è la realtà più ammirevole. La razza umana, anche nei suoi elementi morali peggiori e più balordi, è la razza più bella e commovente. Invece il misantropo Prospero ha educato la figlia lontano dall'umanità. La

formazione dovrebbe avvenire nell'ambito delle discipline liberali. Attraverso la sovrapposizione del regno della cultura al regno della natura, l'essere umano può liberarsi gradualmente della propria condizione animale.

Prospero, che ha preferito al governo delle cose umane il governo degli elementi, prima che essere esperto di scienze occulte, è un maestro di arti liberali e ci confessa i suoi affanni pedagogici.

Le attuali creature al suo servizio in principio avevano la funzione di cuccioli, peluche e compagni di gioco della figlioletta Miranda. Il mago racconta di ognuno la fiabesca genealogia. Egli ha insegnato a Calibano il primo grado delle arti liberali (degne dell'uomo libero): grammatica, retorica e dialettica (degenerate in oratoria dell'insulto), ad Ariel ha trasmesso le arti del quadrivio, come la musica strumentale in gara con le voci degli elementi, mentre tra le arti meccaniche rappresentate in scena, come Navigatio (messa alla prova dalla tempesta), Venatio (al servizio di una caccia indiolata) o Lanificium (per giocare a travestirsi), domina l'arte teatrale stessa (Theatrica).

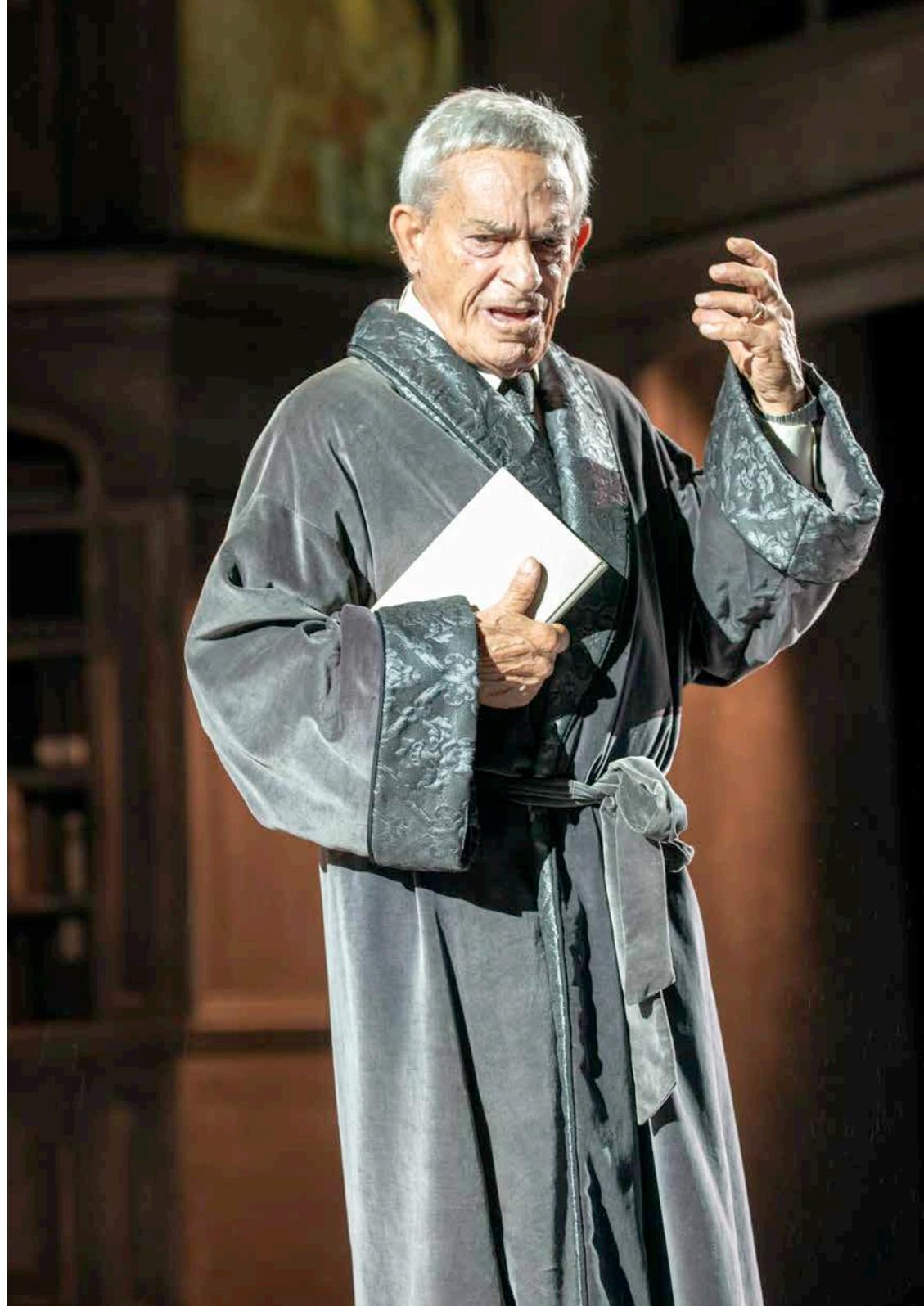
D'altronde il genere della *Tempesta* è l'enciclopedia per bambini, l'opera è un sillabario e perciò un trattato puerile di poetica.

La magia, come il teatro, è attività circense, significa ottenere la contrizione d'animo con i trucchi e con l'illusionismo anziché per mezzo della persuasione e della presa di coscienza.



Prospero ha fatto da maestro e animatore di spettacoli, cosicché l'isola è stata scuola, biblioteca e teatro di prestigio e incantesimo. Calibano ha imparato una lingua putativa (che non è la sua lingua madre) nel modo più scolastico, vocale per vocale. La lingua che egli sillaba è scolasticamente la più poetica di tutte, con le minori irregolarità e stranezze. Maggiore è l'elenco di ciò che nella *Tempesta* si sottrae alla lingua scritta, come i pianti cronici. L'isola fa regredire all'infanzia, con il recupero delle lallazioni, dei bronci e dei musci, delle filastrocche maligne e delle canzoncine che canzonano, delle parole dette all'orecchio. Tra i divertimenti dobbiamo contare anche la maestria negli insulti e nei dispetti, negli sgambetti e nelle botte, la cultura del maltrattamento, il catalogo delle torture e degli strapazzi fatti ai nani e ai buffoni storpi (gli storpiati o minorati ridicolosi come Calibano), la bastonatura come forma primaria di teatro. Solo il linguaggio di Prospero progredisce dalla lingua per favole alla lingua filosofica della speculazione morale. Prospero ha opposto all'educazione materna dell'isola, fatta prevalentemente di ninna-nanna e serenate, l'educazione verbale e alfabetica, nel silenzio dei libri e delle ore di lezione. Si scopre che l'umanità ha bisogno di essere cullata, non educata. Musiche e dondoli trasmettono al corpo un movimento benefico, che ha un'influenza positiva sull'anima. Bisognerebbe sempre vivere come dondolando sull'acqua. I bambini, poiché non possiedono la parola, possono essere educati solo con la musica di ninna-nanna. All'umanità si dovrebbe somministrare continuamente musica del genere, cioè un allattamento musicale (lo raccomanda Platone nella Repubblica). La ninna-nanna è la suprema pedagogia. L'ascolto di musiche è il migliore processo di formazione. Questa musica non fa male e non fa paura. L'isola è piena di suoni e voci spiritate, di vocalizzi pre-verbali, fornisce musica gratis, dal profumo di musica da annusare al solletico di musica tattile. *La Tempesta* ha una preistoria di fischi, guaiti e ululati, pertanto prevedeva un linguaggio senza proprietà verbali. Prospero crede di esprimere i contenuti spirituali solo linguisticamente, come se essenza spirituale ed essenza linguistica siano sempre coincidenti. La lingua comunica solo la parte linguistica della persona. La parola moderna ammaestra e vincola gli spiriti, determina le formule del contenuto, istituisce e amministra la grammatica affinché non trionfi l'utopia dell'analfabetismo, lo spettacolo delle lacrime, il teatro degli strilli.

**Gianni Garrera**







## LA CRITICA

De Fusco, con scelta inconsueta, audace, legittima per invenzioni e sintassi, costringe tutto nell'universo rinchiuso della mente dei Prospero. Rinchiuso nella biblioteca della sua casa cupa può pensare di essere mago e padrone, padre tenero e possessivo, fratello vendicatore delle umiliazioni subite, e può pensare che davvero le apparizioni create dalla sua mente stanca siano Ariel e Calibano, due "doppi" di se stesso, due copie del desiderio, due creature che si contendono con le altre uno spazio distante e impossibile alla verità. Una dolce e lieve nell'eseguire gli ordini, l'altra incupita e riottosa nell'obbedire, sono personaggi affidati entrambi alla grazia dell'invenzione distante di Gaia Aprea che, con maschere identiche, ha il volto del suo padrone, di Eros Pagni cioè, si sdoppia moltiplicandosi, ed è diversa e fragile nel frettoloso passo e nel gesto gentile di Ariel quanto è cupa e lenta nell'ottusa indolenza traditrice di Calibano. Bella prova davvero d'inconsueta eresia teatrale e d'invenzione.

[Giulio Baffi, *laRepubblica.it*, 21 giugno 2019]

Chi è, in realtà, Prospero (qui un superlativo Eros Pagni, che giganteggia su tutti): un intellettuale, un negromante, un uomo di potere, un regista teatrale? Un po' tutte queste cose messe insieme, ma De Fusco sceglie, tra le possibili chiavi di lettura, quella suggerita da René Girard nel saggio «Shakespeare. Il teatro dell'invidia» (Adelphi), dove il protagonista del dramma è visto come un artista, uno scrittore, e tutto ciò che accade, accade nella sua mente. Per questo la scena è affollata di libri e con i libri interagiscono tutti i personaggi, che vestono costumi di epoche diverse, giocano a tennis, recitano davanti a un leggio, e per questo Ariel e Calibano – interpretati dalla stessa attrice, una generosa Gaia Aprea, che indossa una maschera con i tratti somatici di Pagni – sono due «doppi» di Prospero, uno affidabile, servizievole, addomesticato; l'altro indomito, perturbante, istintuale, come il dottor Jekyll e Mr. Hyde. (...) Se è vero che «siamo fatti della stessa sostanza dei sogni», qui De Fusco prende alla lettera la battuta di Prospero e rilegge Shakespeare attraverso Freud e Pirandello, con una regia inventiva e di una rigorosa coerenza: così anche la rinuncia alla bacchetta magica non è tanto una rinuncia al teatro, quanto piuttosto un'accettazione dei propri limiti, il segno della maturità, che è tutto.

[Fabrizio Coscia, *Il Mattino*, 22 giugno 2019]

Una sorta di *Tempesta* espressionista scandinava, lontana dalla *Tempesta* che io conosco e immagino. Se non fosse che Eros Pagni è un Prospero stratosferico, la cui durezza prelude non al perdono di un mago complesso ma alla comprensione del mondo di un intellettuale che scopre la vita e, più che il perdono, la condiscendenza, la comprensione. Se non fosse che Ariel non vola ma lega in scena, e che questa *Tempesta* di De Fusco crea uno dei migliori Calibano mai visti: qui, più che altrove, anche nei capolavori (Strehler e Peter Brook) si esalta quello spirito caraibico, quella negritudine, quell'istintività selvaggia e repressa che Shakespeare mostra, ma che spesso è travisata mutando Calibano in un brutto, anziché in un essere operante nel cosmo dei venti, dei demoni, degli spiriti... Qui Calibano è una straordinaria Gaia Aprea che crea il doppio dell'indigeno con il suo antagonista Ariel.

[Roberto Mussapi, *Avvenire*, 23 giugno 2019]

Nel suo adattamento-riscrittura Luca De Fusco, partendo dalla constatazione che la *Tempesta* è "Prospero", come *Amleto* è Amleto o *Lear* è Lear, colloca il sommo Eros Pagni al centro assoluto della situazione, che diventa una proiezione della sua fantasia. (...) Anche grazie all'estro delle scene e dei costumi di Marta Crisolini Malatesta, la serata (100' filati) risulta di squisita e piacevolissima eleganza.

[Masolino d'Amico, *La Stampa*, 26 giugno 2019]

Pagni tende ad assorbire in sé *La tempesta* ed è più Prospero di quanto Prospero non sia.

[Franco Cordelli, *Corriere della sera*, 27 giugno 2019]



Teatro Mercadante - Piazza Municipio, Napoli  
 info: tel. +39 081 5524214 / +39 081 5510336  
 biglietteria: tel. +39 081 5513396 – fax 081 4206196 - biglietteria@teatrostabilenapoli.it

[www.teatrostabilenapoli.it](http://www.teatrostabilenapoli.it)



**SCARICA L'APP  
 TEATRO STABILE NAPOLI**



Progetto cofinanziato da POC Campania 2014-2020